

L'arte di Luigi Violini: "trasmettere un sentimento, attraverso il linguaggio artistico di segni e colori, capaci di comunicare"

A CURA DI FELICE MAGNANI

Ripropongo questo articolo con intervista che ho scritto anni fa, in un momento di tranquillità familiare del pittore cittigliese e della moglie Giancarla, perché possa essere di buon auspicio per le difficoltà del momento di questi due grandi personaggi della nostra storia prealpina.

LUIGI VIOLINI è nato a Cittiglio nel 1925. Ha studiato a Milano, all'Accademia Belle Arti di Brera. Insegnante di Materie Grafiche e di Storia dell'Arte, ha svolto una lunga attività nelle scuole statali medie e superiori. Iscritto dal 1948 al "Circolo Artisti di Varese", ha fatto parte di commissioni e giurie giudicatrici di premi in mostre regionali e provinciali di pittura e grafica.

"La mia pittura è come un diario", così l'artista della tradizione prealpina lombarda, firma il carattere formale della sua espressione artistica, esplicitando l'arte come una forma di narrazione storica, creata per stabilire uno stretto legame tra passato, presente e futuro, un modo del tutto inusuale per fare in modo che la cultura delle buone cose nostrane non si perda per strada, ma rimanga in visione a chi desidera amarla, coltivarla e approfondirla. E' anche grazie a questi straordinari osservatori e divulgatori della realtà che le emozioni e i sentimenti superano la condizione globale, dirompente e anestetizzante, per ricreare lo stimolo di una verità che passi attraverso il magico filo della storia. Luigi Violini è l'artista cittigliese che ripristina il logo educativo dell'arte, alla luce di una passione romantica che lo lega indissolubilmente agli umori della sua amata terra prealpina.

A TU PER TU CON L'ARTISTA

Conosco molto bene Luigi, la sua amicizia, l'eleganza pudica del suo eloquio, il suo voler essere sempre un po' in ombra, per lasciare all'ospite la facoltà di ascoltare, osservare e capire quel suo mondo che gli ruota attorno, un mondo di forme e colori che accompagnano i suoi pensieri e i suoi progetti di dinamico artista, proiettato sempre un pochino più in là, come se per lui il cammino della vita dovesse ancora iniziare, con tanti sogni da realizzare e un destino tutto da inventare. Il tempo dell'arte è un tempo universale, che non lascia spazi irrisolti e che allarga sempre un pochino di più gli orizzonti dell'irrequietezza intellettuale. Luigi lo sa ed è per questo che si alza prestissimo al mattino e che risveglia con sé le stagioni della sua vita, dipinte nei volti delle persone

care, nelle sagome svettanti dei campanili, nei paesaggi pedemontani, nelle corti e nei particolari architettonici che hanno accompagnato le sue curiosità, il suo gusto estetico, il suo desiderio d'arte e di armonia. E' una galleria di sentimenti e di affetti che mantiene viva la sua fede, la sua voglia di raccontarsi, di lasciare che continui ad ardere quella fiamma di ricchezza intellettuale che gli ha permesso di penetrare gli aspetti più segreti, belli e intriganti dell'esistenza. Giancarla non lo abbandona un istante. Si affaccia per avere la conferma della sua presenza, una presenza fatta di condivisioni umane, morali ed artistiche che hanno accompagnato il loro amore, vissuto nell'arte, nella musica, nella riserbatissima ricerca della bellezza. Il nostro incontro è davanti a quel camino che piaceva tanto a Innocente Salvini, come fonte di calore e di luce, di ragionamenti particolari e universali che aiutano a ricostruire una storia così cara a chi l'ha vissuta e a chi se ne vorrebbe appropriare come interessante termine di confronto.

L'INTERVISTA

Luigi, che tipo era quel Demetrio Castiglioni di cui mi parlavi non tanto tempo fa?

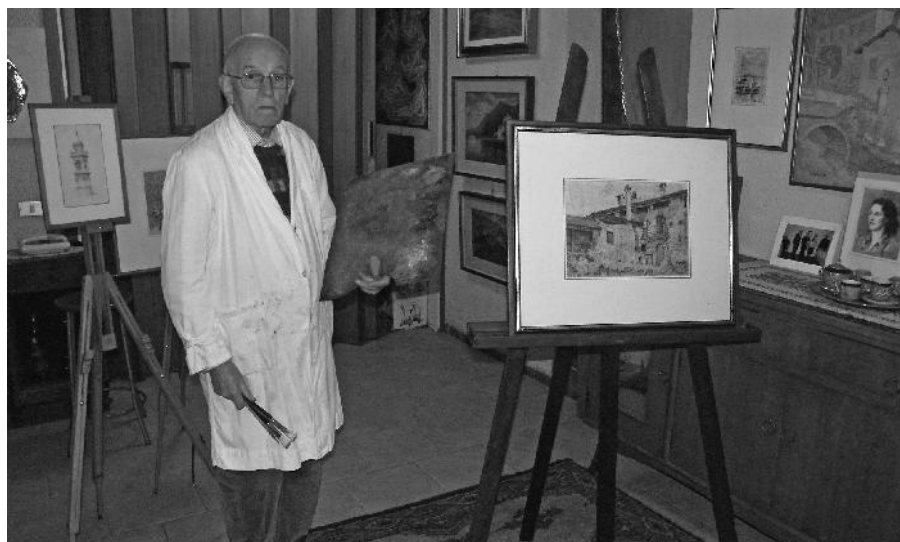
Era un disegnatore dell'ATAM, l'Azienda Tramviaria Milanese. Aveva frequentato l'Umanitaria, una importante scuola d'arte di Milano. Era sfollato a Cittiglio, in una casa sul viale della stazione, una casa che aveva un balconcino caratteristico sopra il Boesio, dove spesso il pittore si affacciava per godersi gli umori del fiume sottostante. Mi affascinava. Ho iniziato a frequentarlo, sfruttando la sua pazienza e la sua fervida intelligenza. I primi rudimenti per la pittura a olio me li ha dati lui, ma la cosa più interessante è che è stato un vero e proprio maestro di teoria coloristica. Era in pensione, quindi aveva tutto il tempo da dedicare a un giovanotto come me che si affacciava sul mondo dell'arte, spinto da un'aspirazione naturalissima, che fin da ragazzo inclinava i miei sentimenti e le mie emozioni verso la natura, la sua voce, le sue forme, il suo modo così straordinario di esprimersi. Demetrio è stato un iniziatore poi, subito dopo, ho conosciuto un altro pittore milanese, quell'Arnaldo Ronchi, che abitava in Piazza Medaglie d'Oro a Milano e che aveva comprato Villa Rampi a Cittiglio, quella che si trova proprio dietro il Bar Milano. Era un amico con il quale mi piaceva chiacchierare a tutto campo, soprattutto d'arte. ricordo De Berti, allievo di De Bernardi. Era un pittore dal tratto artistico dolce e delicato, aveva un suo modo di dipingere tutto particolare. Fondamentali, per la mia crescita umana e artistica, sono stati Giuseppe Talamoni di Varese e il grande "vecchio" di Gemonio, quell'Innocente Salvini, con il quale intrattenevo spazi contemplativi e brevi, ma importanti conversazioni umane ed artistiche e poi quel Gianfranco Campesini che insegnava a Brera, alle serali, un pittore che io amavo moltissimo, per quella sua notevole capacità classica di costruire le dinamiche del paesaggio. Tutti questi artisti mi hanno incoraggiato, mi hanno permesso di forgiare il mio carattere e la mia vocazione.

Salvini è stato un grande maestro, è così?

Un grande maestro di virtù umane, soprattutto. Mi ricordo che nel 1938, partecipavo a una delle prime collettive che si teneva a Cittiglio, nella palestra delle Scuole Elementari, che sarebbe diventata la sala cinematografica del paese e, successivamente, la sede della Scuola Media Statale. Si vedeva subito che il suo dipingere era diverso da tutti gli altri, soprattutto i colori, assolutamente personalissimi. Mi ha colpito. L'insegnamento di Salvini è stato un vero e proprio insegnamento di vita. Quando lo andavo a trovare ed entravo nel suo ambiente, mi sembrava di essere nell'Ottocento, di tornare indietro di cent'anni. Non c'era la luce elettrica, le persone si muovevano con le lucerne, c'era una scenografia affascinante, che stimolava la mia curiosità. Ogni volta che lo incontravo gli portavo i saluti di Talamoni, uno dei primi che riconobbe in Innocente, un vero artista. Di solito andavo a trovarlo in bicicletta, in compagnia dell'Antonietta, che doveva macinare un po' di granoturco, anche se col passare del tempo andavo spesso anche da solo, tanto ero affascinato da quell'uomo e dal suo ambiente. Di solito, prima di Innocente, incontravo suo fratello, un personaggio davvero unico, molto simile al Gervaso dei Promessi Sposi. Era alto, allampanato, con una marsina sempre imbiancata. Il cortile era un'Arca di Noé. S'incontravano animali domestici di tutti i tipi, galline, conigli, maiali. "Cerca el <Vincent>?". Sì, sì. "El guarda in gir, el vada su de sora o là nel bosc". Bisognava trovarlo, perché era sfuggente, nel senso che poteva occupare i posti più impensati e più adatti alla sua ispirazione artistica. Di solito era in mezzo al bosco e quindi dovevo proprio stanarlo. Ricordo sempre quando ha cominciato a studiare per l'affresco, con il supporto di numerosi testi in materia. In una parte della corte c'è una specie di galleria e lui ha cominciato proprio lì, a stendere il primo affresco della sua vita. Ricordo che era impegnatissimo a salvarlo dall'umidità. A volte mi portava là, dove oggi sorge il Museo. C'era un capannone alto, dove custodiva gelosamente tutti i suoi quadri. Li prendeva uno alla volta e li faceva girare sul muro, perché potessi avere una visione completa, domandandomi cosa ne pensavo. Ero imbarazzatissimo. Naturalmente il mio giudizio era sempre molto positivo, non poteva essere altrimenti, perché era tutto veramente unico.

Ricordi un episodio particolare che ti lega a Innocente?

Andavo spesso ad Arcumeggia. Un giorno l'ho visto su un'impalcatura, mentre stava ultimando l'affresco sulla parete esterna della Scuola Materna. Mi sono incuriosito, ho preso la scala di legno e sono salito fin da lui. Mi sono seduto su un'asse e abbiamo iniziato a chiacchierare. Era da tempo che io e il maestro non ci vedevamo, per cui è stata l'occasione propizia per un excursus sulle nostre vicende. È stato un anno o due prima della sua morte, un momento d'intimità umana ed artistica con un personaggio destinato a diventare un grande della pittura lombarda. Erano altri tempi,



difficili per un verso, ma estremamente ricchi sotto il profilo della comunicazione umana e vocazionale.

Parliamo un po' della tua vita

Mi sentivo sempre più piccolo rispetto agli altri, parlavo poco. Vedevo, guardavo, ma ero sempre un po' pessimista. Mi ha fatto maturare l'esperienza della guerra. Terminavo la terza Commerciale a Besozzo, negli anni quaranta. La strada me la facevo tutta in bicicletta e il tratto da Gemonio non era asfaltato. Andare a scuola era davvero un'impresa. Affrontavo la pioggia, il vento e l'acqua con la mia bici, ma la gioia di frequentarla era talmente grande che non me ne accorgevo neppure. Mio fratello era più adatto per lo studio, io invece ero attratto da mille cose, avevo un sacco di interessi, come il pianoforte, ad esempio. Mia mamma diceva sempre che riuscivo meglio di mio fratello, ma io non avevo la pazienza che aveva lui. Mia madre aveva dato lezioni di pianoforte, quindi conosceva bene la musica e la sua applicazione, credo di aver appreso da lei la passione per questa stupenda forma d'arte, che avrei consolidato in seguito, sposando Giancarla, insegnante di educazione musicale. Certo a quei tempi la mia famiglia non navigava in acque tranquille: la ditta di mio padre era fallita, lui si era trovato senza lavoro e la famiglia risentiva di questa situazione. A quindici anni mi sono trovato a lavorare in fabbrica come spedizioniere, lavoravo otto ore al giorno. È stata un'esperienza straordinaria, dal 40 al 43. Dopo l'otto settembre ho smesso di lavorare in quell'azienda, ma ho continuato la passione per la musica, prendendo lezioni da padre Longino, un passionista molto amico della mia famiglia, che frequentava la nostra casa. Ho suonato l'organo, una passione che conservo ancora. Appena posso e le condizioni me lo permettono, mi concedo qualche spartito. Credo che la mia timidezza mi abbia frenato moltissimo, ma sicuramente mi ha consentito di andare alla ricerca di quella pax fruitiva che mi consentiva di osservare, vedere e apprezzare tutto quello che di solito sfugge alla maggior parte della gente comune.



VENDESI
appartamenti a Bregano

tel. 0332 746798



L'amore per Giancarla, come nasce?

Nasce dopo una delusione. Sono stato colpito dai suoi occhi azzurri e dalla sua straordinaria bellezza oltreché, naturalmente, dalle sue doti morali e intellettuali. Giancarla era molto brava a suonare il pianoforte, una dote che ha sempre conservato. Ancora oggi, ci sono momenti in cui libera la sua passione musicale, intrattenendo me oppure gli ospiti, con brani suonati alla perfezione. L'ho sposata il 9 febbraio del 1959 e dopo cinquant'anni di matrimonio siamo sempre innamorati e condividiamo sempre, con lo stesso amore e la stessa pudica riservatezza l'interesse per l'arte, per la pittura, per la musica, per tutte le cose belle che hanno animato e che animano tuttora i nostri percorsi. Ci aiutiamo molto, cerchiamo di fare in modo che l'armonia dell'arte continui a sollecitare le nostre emozioni e i nostri sentimenti, senza lasciarci condizionare da questa società piuttosto rumorosa. Giancarla è sempre stata un'amante della natura, un po' come me ed è per questo che ci siamo trovati bene. Ieri ho visto la prima farfalla della stagione e le ho gridato: "Giancarla, vieni a vederla!". Stupirci e condividere la bellezza in tutte le sue manifestazioni è stato ed è l'elisir della nostra felicità. Ricordo che a Gressoney, mentre eravamo in vacanza con dei colleghi e non eravamo ancora fidanzati, mi sono allontanato e le sono andato a cogliere un bel mazzo di fiori alpini. Ecco, il nostro amore era anche questo, vivere insieme il gusto delle cose semplici.

Scusa Luigi, che diapositive sono quelle?

Il 9 febbraio scorso, giorno del nostro cinquantesimo, ho tirato fuori il proiettore e le diapositive del '59, che avevamo fatto in occasione del nostro viaggio di

nozze sulle Dolomiti. C'è la nostra "Bianchina" e poi via via ci sono le località che sono state teatro della nostra vacanza, Cortina, Canazei, la Marmolada, Torre del Vajolet, lo Stevio. Erano le primissime diapositive a colori, rappresentano un momento fondamentale della nostra vita e del nostro amore.

Parliamo del tuo rapporto con Cittiglio, com'è stato?

Frequentavo l'Oratorio perché mi piaceva giocare a pallone. Mi ricordo che l'allora famoso Teatro Rame, dal nome dell'attrice Franca Rame, veniva spesso con un grande furgone e allietava il paese con le sue rappresentazioni. Si è creata in seguito una compagnia locale, quella dei nostri padri e poi un'altra più giovane, con dentro Severino Traversi, Danilo Scalco e Giancarlo Steffanoli. Suggestore era Gino Simonetta, papà di Piero e Gianluigi, i cartolibrari di Cittiglio; truccatore, invece, era il sottoscritto. Mi avevano scelto perché sapevano che dipingevo e che avevo innato il gusto estetico delle cose. E' stato un periodo molto bello che ha certamente contribuito alla mia maturazione sportiva, umana e intellettuale. Questo è il mio disegno dell'Oratorio, che risale agli anni 80. Un giorno Don Luigi Vercellini mi viene a trovare e mi dice che ha bisogno di un piacere, doveva far fare la fotografia dell'Oratorio, però il fotografo aveva delle difficoltà. Per ovviare a queste difficoltà io stesso ho disegnato l'Oratorio, in modo tale che il fotografo avesse un campo visivo completo. Come vedi ne conservo una copia. Per il paese ho fatto diverse cose, tanti disegni e tanti dipinti che ne rappresentano storia e tradizioni.

E dei campanili cosa mi dici?

Il vescovo doveva venire in Valcuvia e in Val Marchirolo per una visita pastorale, allora noi, come Circolo dei Sofistici, abbiamo pensato di scrivere un libro sulla storia locale. Abbiamo fatto una ricerca storica, che aveva come protagonisti questi vescovi che ogni tanto programmavano le loro visite e ognuno di noi ha fatto la sua parte. Come grafico ho fatto la mia, disegnando i campanili, che sono strutture simboliche, ma di rilevante importanza storica, religiosa e sociale. Si distinguono fra loro, ognuno con una personalità e uno stile assolutamente propri. Io mi sono dedicato a loro, perché ho sempre avuto una particolare attenzione per i caratteri architettonici e per i contenuti che li hanno caratterizzati nel tempo.

TORSELLINI/ETRO
DIVISIONE FINESTRE

Finalmente
una finestra come si deve!

Visita i nostri showroom per toccare con mano la qualità Internorm, leader europeo nella produzione di serramenti

Rivenditore autorizzato
Internorm

GAVIRATE - Via della Ciocca, 6 - tel. +39 0332 743376 - e-mail: info@torseellini.com
Orario di apertura: da lun. a ven. dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.30 - Sab. dalle 8.30 alle 12.00

VARESE - Via Silvestro Sanvito, 55 - tel. +39 0332 743376 - cell. +39 335 7192412 Davide Colombo
Orario di apertura: da lun. a ven. dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 18.30 - Sab dalle 9.30 alle 12.00

Visita il sito: www.torseellini.com

Seguici su    

**LA VECCHIA
CUNARDO**



**Ristorante
Pizzeria
Birreria - Bar**

Via Roma, 10/14 - Cunardo (VA)
Tel. 0332.716636

 @lavecchiacunardo

Famosissime sono le tue caricature a persone di Cittiglio e dintorni. Come nasce questa vocazione?

Non è sempre facile spiegare come nasce una vocazione. Ho iniziato per caso, in punta di piedi, non volevo farmi vedere. Facevo degli schizzetti piccoli piccoli, riparato in qualche cantuccio che mi permettesse di non essere visto. Magari c'era qualcuno che giocava a bocce oppure a biliardo e io gli facevo la caricatura, mi piaceva moltissimo infatti far risaltare quei tratti del viso, del corpo e della persona che, evidenziati, potevano dare un'idea più incisiva della persona stessa. Dovevi raccogliermi tutti, perché sono una lettura storica dei personaggi del posto, molti dei quali, oggi, purtroppo, non ci sono più.

Luigi, che ruolo ha avuto la neve nei tuoi dipinti e nei tuoi disegni?

La neve è stata la mia grande passione. Ero sensibile alla neve. Mi alzavo di notte, senza dire nulla ai miei, per veder nevicare. L'unico lampione era proprio al rondò e io, guardando fuori dalla mia finestra, potevo godere quello straordinario intreccio di luce e farfalle che scuoteva la mia già evidente emotività artistica. La finestra mi raccontava molte cose, rimanevo impassibile per lunghi periodi, con gli occhi stampati su quello spettacolo meraviglioso che è la nevicata. Quando nevicava non capivo più niente. La neve è così diventata una costante della mia pittura e della mia produzione grafica. In lei vedevo la magia della natura, il candore, quella capacità unica di stimolare la gioia e la fantasia di un ragazzo, la sua capacità di addolcire il paesaggio e di consegnarlo alla storia avvolto in quei contorni così delicati, puri, lindi e silenziosi. Ancora oggi, io e Giancarla, quando nevicava ci emozioniamo proprio come quando eravamo bambini, con il viso rivolto alla

finestra, mentre lo sfarfallio della neve portava via i nostri sogni e le nostre speranze.

Il 9 febbraio 2019, Luigi e Giancarla hanno festeggiato sessant'anni di vita insieme. Sessant'anni di sentimenti ed emozioni artistiche, diffusi tra melodie musicali, tele e colori, raccolti in riverberi di lago e in accoglienti incanti prealpini.



Lui, un giovane schivo e riservato, diviso tra l'amore per lo sci, la montagna, il gioco del calcio, il teatro, il canto, l'arte e la musica. Lei, una ragazza con una spiccata vocazione musicale, bella e discreta come la sua città, la Luino di Vittorio Sereni e Piero Chiara. Due ragazzi destinati a incontrarsi e a condividere l'amore per l'arte, per la famiglia e per l'insegnamento. Una vita felice, allietata dalla nascita di Luca, il figlio diventato architetto e musicista, destinato a perpetuare la vocazione docente della famiglia e poi la popolarità artistica di Luigi, diventato uno degli interpreti più attenti e fedeli della storia dell'arte prealpina, discepolo e amico di noti maestri dell'arte lombarda, come Giuseppe Talamoni, Innocente Salvini, Demetrio Castiglioni, Arnaldo Ronchi, Gianfranco Campestrini. Cinquant'anni di grande amore e di condivisioni intellettuali e artistiche, distribuite con saggezza nelle affinità elettive e in una riservatissima e ricchissima produzione artistica.



CONCORSO LETTERARIO

PREMIO LETTERARIO "NICCOLÒ GIONI"

VINCITORI DELLA EDIZIONE 2019

– SEZIONE POESIA:

- 1° classificato Selvini Maria Carla - "A mia madre"
- 2° classificato Alba Rattaggi - "E' solo vita"
- 3° classificato Laura Valera - "Mare"

– SEZIONE RACCONTO:

- 1° classificato Gianluca Fiore - "Il Professore"
- 2° classificato Giada Ferrandina - "Leggende della Rocca"
- 3° classificato Francesca Schweiger - "Il venditore di fumo"

La premiazione si terrà domenica 15 dicembre 2019 dalle ore 17:00, presso il teatro FRANCISCUM di Laveno Mombello (VA), Via Don Ernesto Redaelli, 13 - Località Mombello, in occasione della presentazione della rivista «Menta e Rosmarino»

